

I massoni della 'ndrangheta di casa al Senato

Mafia, logge segrete e politica Il regista era l'ex parlamentare
Romeo: per gli "affari" aveva in pugno il senatore Caridi



La decisione

**Martedì
il verdetto
della Giunta
sull'arresto
del senatore
calabrese**

» ENRICO FIERRO
E LUCIO MUSOLINO

Per il pm Giuseppe Lombardo, Paolo Romeo è il grande regista degli affari che a Reggio Calabria si muovono a cavallo tra mafia, massoneria e politica. L'ex parlamentare, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, aveva in pugno politici come il senatore Antonio Caridi, per il quale la Dda chiede l'arresto al Senato. Ci sono polemiche, resistenze e convenienze. Martedì, quando si concluderà la discussione nella Giunta per le autorizzazioni ne sapremo di più.

Risulta che Paolo Romeo e il comitato dei "riservati" (il livello invisibile della 'ndrangheta) erano di casa a Palazzo Madama. Il 16 gennaio 2014, il "regista" dell'associazione segreta viene ricevuto in Senato dall'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali. Un'audizione "informale" in cui Romeo è sentito assieme a una delegazione di "Cittadinanza attiva" e al presidente reggino di Confindustria, Andrea Cuzzocrea. Dopo aver ringraziato la presidente Anna Finocchiaro ("dimostra una volontà di ascoltare le richieste che provengono dal basso"), è lo

stesso Romeo a parlare di quell'incontro in una nota stampa: "Grande compiacimento" per il sostegno dei "senatori Antonio Caridi (Gal), Giovanni Bilardi (Ncd), Doris Lo Moro (Pd) e Nicola Morra (M5S)".

SI DISCUTEVA di città metropolitane e del decreto legge approvato dalla Camera il 21 dicembre 2013. Per Romeo, il Senato doveva mettere una topa e modificare il comma 10 dell'articolo 3, scongiurando così la proroga per altri sei mesi del commissariamento per mafia del Comune di Reggio. Una vera iattura per il centro-destra allora imperante, che il boss dei "riservati" voleva a tutti i costi evitare. Uscendo da Palazzo Madama, Romeo è sicuro di avere la vittoria in tasca. Scrive comunicati: "Ci viene annunciata l'intenzione che il M5S intenda proporre l'abolizione di tale norma e che il senatore Caridi abbia già presentato un emendamento". Considerato "strumento" del direttorio delle 'ndrine, Caridi però si sente preso in contropiede. Scavalcato, tanto che si lamenta con Domenico Pietropaolo, amico di Romeo e con lui presente alla Affari costituzionali. "È incazzato per i comunicati", dice Pietropaolo a Romeo informandolo dei mal di pancia del senatore. Ma "la testa pensante della 'ndrangheta" chiarisce subito chi sono i pupi e chi i pupari: "Non ha il coraggio di dirmelo in faccia. A me non mi può dire niente. Non ci ha dato

conto degli emendamenti".

Chiacchiere che non impensieriscono Romeo. L'obiettivo è alto, la Città metropolitana. Con Pietropaolo parla della proposta da avanzare al Senato. "Deve essere presentata da persone credibili. Deve essere trasversale e comunque per avere un...". Romeo ascolta i consigli dell'amico: "Gliela diamo sottomano. Possiamo entrare noi nei loro rapporti? Tu ti pensi che Morra...". Pietropaolo cerca di essere più chiaro: "Chi secondo me può portare avanti il discorso, né Caridi, né Bilardi... secondo me potrebbe portarlo invece avanti D'Ascola. Ti voglio dire che se non c'è il fronte comune di tutti i gruppi parlamentari la cosa non va avanti". Il senatore Bilardi, Ncd, uomo forte di Alfano in Calabria, è oggetto di una richiesta di arresto della Procura di Reggio per l'inchiesta "Rimborso-poli", il senatore D'Ascola è uno dei più quotati avvocati di Reggio, ex berlusconiano ora Ncd. Anche loro dovranno decidere se dire sì o no all'arresto del senatore Totò Caridi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

